

Indagare e descrivere il territorio attraverso il film documentario: l'esperienza de "Il popolo che manca"

*Elisa Bignante**

Giusto ieri parlavamo di questo... a lungo andare cambia, poi.

*Io gli dicevo 'guarda abbiamo lavorato tanto la nostra terra
e adesso rimarrà abbandonata'.*

*E lui mi fa 'Oh! A lungo andare tornerà di nuovo popolata,
come una volta, hanno costruito case, coltivato i campi
e adesso hanno abbandonato tutto... ma torneranno un'altra volta ancora...'*

Così i contadini Margherita e Spirito Armando, di Pra Gaudino di Cervasca, classi 1906 e 1903, raccontano la loro terra registrati dallo scrittore cuneese Nuto Revelli.

Siamo nel 1970 e in queste parole ritroviamo tanto l'epica della civiltà contadina millenaria raccontata da Nuto Revelli, quanto il senso del nostro vacillare odierno, adombrato da una crisi che ci porta a reinterrogarci anche sul nostro rapporto con la terra.

Attraverso il recupero dei racconti di Margherita, Spirito e di molti altri montanari, ne *Il popolo che manca* i registi Diego Mometti e Andrea Fenoglio propongono un percorso che dà protagonismo alle voci e alle testimonianze originali dei contadini delle valli cuneesi registrate da Nuto Revelli per *Il mondo dei vinti* e *L'anello forte*. Queste sono intrecciate con le video-interviste che i registi hanno realizzato nel corso di un'indagine-documentario durata cinque anni, che ha accostato e confrontato la generazione dei testimoni intervistati da Nuto Revelli con quella dei loro discendenti. Nel film – che ha vinto il Premio della giuria al Torino Film Festival 2010 e il Premio Emmer al Trento Film Festival 2011 – attraverso l'accostamento di voci, esperienze, racconti a quarant'anni di distanza gli uni dagli altri, vengono indagate le trasformazioni del territorio montano e del mondo contadino, la fatica e le sofferenze di ieri e di oggi.

Il lavoro di Diego Mometti e Andrea Fenoglio conferma l'efficacia del film documentario nell'indagare e fare emergere le trasformazioni fisiche, sociali e culturali del territorio. *Il popolo che manca* ci conduce in quest'esplorazione accostando alle parole dei contadini le immagini dei loro

* Torino, Università di Torino, Italia.

luoghi di vita: le montagne della provincia di Cuneo, della Provenza e del Torinese descritte da Nuto Revelli. Qui borgate montane, prati di viole, boschi e relitti abbandonati raccontano una civiltà contadina che ha vissuto fame, dolore, privazione, emigrazione e abbandono delle montagne. Le immagini che accompagnano le interviste ai discendenti dei protagonisti dei racconti revelliani ci mostrano, attraverso scorci di fabbriche abbandonate, capannoni commerciali e nuovi insediamenti edilizi, l'avvento di un mondo industriale e dei consumi che si incunea nel paesaggio montano, in perenne trasformazione. E in questo percorso, in cui il racconto visuale e quello verbale si intrecciano, si sovrappongono, si richiamano e si completano, emergono differenze e analogie con un mondo contadino millenario che evolve eppure resta simile a se stesso, che lamenta la trasformazione, che in alcuni casi la subisce, in altri la contrasta, in altri neppure più si interroga.

Attraverso il film documentario, in grado di unire poetica (e quindi coinvolgimento emotivo) e valore informativo (e formativo), viene fornito uno sguardo su un territorio che, commentano i registi sul sito web dedicato al film (www.ilpopolochemanca.it), è "fatto di resti, cicatrici, cimeli che visualizzano le distanze e le correlazioni tra la civiltà contadina e il presente post-industriale". Si tratta di uno strumento che consente non soltanto di descrivere, ma anche di "fare ricerca" con (e attraverso) un intreccio di immagini e parole, e di restituire visivamente i risultati di questo percorso. Il film documentario rappresenta in questo senso un mezzo per indagare specifiche prospettive e letture della realtà, dando protagonismo agli attori che le incarnano. Attraverso la lettura proposta da *Il popolo che manca*, asciutta e spietata nella sua lineare descrizione della vita contadina, si delineano i tratti di un popolo che "manca" perché non vuole più restare, perché non sa come restare o in molti casi perché non può più restare. Una prospettiva esportabile a molti altri contesti italiani che mostra un paesaggio montano fatto di memorie, costanti trasformazioni, rimozioni e incertezze sedimentatesi nei secoli. Un racconto che manifesta al contempo la volontà e il bisogno di dare nuova vita a questi luoghi perché forse davvero a riabitarlo, come ripetono Margherita e Spirito, "torneranno un'altra volta ancora...". E che ci dà conferma di come la ricerca visuale offra alla geografia prospettive originali, integrative e complementari per osservare e descrivere il mondo.